GERMANIA PROGRAMMI ELETTORALI

Dal cappello di Kohl l'ecotassa europea

Saltano gli schieramenti classici: i Verdi con la Cdu, mentre tutti gli altri (dalla Spd alla Csu alla Confindustria) attaccano la «sortita disperata»

VINCENZO BUGNO
BERLINO

Helmut Kohl ecologista pur di restare ancorato alla Cancelleria federale? Per incredibile che appaia, la proposta presentata lo scorso fine settimana dal capogruppo parlamentare Cdu Wolfang Schäuble dentro un «programma per il futuro» – la bozza di programma elettorale del partito – è proprio in questi termini. E ha provocato accese reazioni tutt'intorno alla Cdu e in particolare con gli alleati maggiori, la Csu bavarese. Schäuble ha proposto l'istituzione di una tassa energetica europea. Il «programma per il futuro» ha descritto la situazione dell'economia e della società tedesca messa in crisi dall'incapacità di assorbire la disoccupazione e dal costo del lavoro. Energia e materie prime, che andrebbero utilizzate con parsimonia, si invece possono avere a un prezzo relativamente basso. A parere di Schäuble ci si potrebbe avvicinare a due obiettivi fondamentali – più occupazione e meno inquinamento – aumentando il peso fiscale sulla produzione di energia. Ma dato che nel panorama economico europeo un aumento del costo dell'energia in Germania provocherebbe lo spostamento della produzione in paesi meno attenti all'ambiente, si rende necessaria l'istituzione di una tassa energetica europea.

Il «programma per il futuro» ha in qualche modo ribaltato i fronti della politica tedesca e messo seriamente in crisi i rapporti tra Cdu e Csu, specialmente perché è stato reso noto prima dell'annuncio di un programma comune. Gli esponenti di punta della Csu reagiscono sempre in modo estremamente sensibile quando hanno l'impressione di essere considerati fratelli minori, filiale bavarese del partito «maggiore». Il ministro delle finanze della Baviera Hüber afferma che si dovrebbe parlare di sgravi fiscali sull'energia, non di aumenti; aggiungendo che «chi con le sue proposte trova l'appoggio dei Verdi» si sta certo sbagliando.

E proprio questo è successo: Joschka Fischer, leader del gruppo parlamentare verde, ha applaudito la bozza Cdu, in cui «si comincia a capire come l'aumento dei costi dell'energia sia la chiave per la creazione di posti lavoro». I Verdi hanno recentemente proposto l'aumento del prezzo della benzina fino a cinque marchi al litro: proposta provocatoria accolta freddamente anche tra gli elettori verdi e rifiutata come follia dalla Spd. Fischer ha comunque ben compreso che la «proposta per il futuro» nasce in realtà dalle preoccupazioni sempre più giustificate della Cdu di dover lasciare il governo dopo le prossime elezioni di autunno. Gli ultimi sondaggi portano la Spd del «quasi-cancelliere» Schröder al 46% e la Cdu al 34%. La mossa di Schäuble e colleghi, avventuratisi su un terreno scivoloso come quello dei costi energetici che va a toccare il bene sacro dell'auto, sembra, più che un'offensiva, una sortita disperata. La stampa di ogni tendenza non ha risparmiato le critiche: la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ha parlato di «Fehlschlag» (fiasco), la «Tageszeitung» vede «la Cdu nella trappola ecologica», ricordando «come la proposta dei cinque marchi per litro abbia quasi messo i Verdi al tappeto». La Fdp, il partito liberale al governo con Cdu-Csu, ha affermato di non voler partecipare alla gara a chi impone più tasse, specie se con il marchio ecologico. Prevedibile anche il no della Confindustria.

Ma il problema più spinoso per la Cdu resta ora il rapporto con la «sorella» Csu che minaccia di presentarsi alle elezioni con un programma autonomo. La Csu è il partito che più di tutti, in un Land già agricolo come la Baviera, ama presentarsi come garante della fusione tra hi-tech, anche ecologico, e tradizione. «Noi bavaresi – ha affermato Bernd Protzner, segretario generale della Csu – abbiamo dimostrato di rispettare l'ambiente. E per fare questo non ci vogliono più tasse».



Berlino, foto Eligio Paoni/Contrasto

GERMANIA ELEZIONI

La Pds propone un coktail di socialismo e identità

V. B.
BERLINO

Si è tenuto durante il fine settimana a Rostock il «Parteitag» della Pds, il congresso durante il quale è stato presentato il programma elettorale del partito. La Pds vede nella ridistribuzione dei beni e della ricchezza nella società tedesca e nella creazione di nuovi posti di lavoro i suoi obiettivi principali. Necessaria è la diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Il partito chiede nuove tasse sul lusso e sul patrimonio per finanziare programmi contro la disoccupazione. La Pds non vuole soltanto un nuovo governo ma un nuovo modo di fare politica, rifiuta l'attuale economia di mercato perché antisociale e vede nella creazione di una società socialista il suo obiettivo.

Questi i punti principali del programma presentato a Rostock dal partito guidato da Lothar Bisky e Gregor Gysi. O meglio, i punti che fanno del partito post-Sed un partito presentabile alle elezioni in tutta la Germania.

In realtà la vera identità del programma e la scelta politica e di sopravvivenza del partito passa proposte come quella di concedere ai Länder dell'ex Ddr la possibilità di rifiutare eventuali decisioni che li riguardano, un autentico diritto di veto, e la richiesta di un nuovo Staatsvertrag tra i nuovi Länder e il governo centrale nel quale fissare programmi di sviluppo economico.

Il Pds è cosciente di poter esistere soltanto a est. La vera star del partito, Gregor Gysi, ha inoltre ribadito quanto l'insicurezza delle strutture sociali ed economiche a est sia pericolosa per la stabilità a ovest. Gysi non ha negato come la riunificazione abbia apportato anche modifiche positive nella vita dei cittadini tedesco orientali. Ma vi sono stati errori capitali, tra i quali l'immediata occidentalizzazione delle strutture dell'antica Ddr e la quasi criminalizzazione delle biografie dei suoi cittadini. Gysi ha ribadito quanto il partito sia lontano dal socialismo reale e non voglia scivolare in strutture ormai dimenticate. Malgrado la fiducia nel futuro e l'ottimismo che traspariva al congresso di Rostock, la Pds si trova in un momento particolarmente critico della sua esistenza. Dirigenti e militanti sembrano sicuri di poter accedere nuovamente ai seggi del Bundestag, se non raggiungendo il 5% nazionale stabilito dalla legge elettorale tedesca, almeno grazie all'elezione diretta di alcuni candidati, finora riuscita nell'ex Ddr. In realtà la Spd sembra minacciare seriamente le altissime percentuali del partito in molte città e nei fedelissimi quartieri dell'ex Berlino Est. Il Parteitag ha confermato i problemi cronici della Pds, problemi di identità politico-geografica. La Pds ha cercato negli ultimi anni di rendersi credibile come partito della sinistra socialista anche nei Länder della «prima» Repubblica federale: un obiettivo sicuramente fallito. I successi si limitano a qualche pugno di militanti e sparuti punti in percentuale nelle diverse elezioni. Per la sinistra occidentale, la Pds resta un partito troppo contraddittorio, dove non mancano personalità di grande talento come Gregor Gysi e la capacità di capire le esigenze degli strati più vulnerabili della società, ma dove non si è ancora del tutto dissolto l'odore del partito di Honecker. L'impossibilità di penetrazione elettorale a «occidente» costringe la Pds a rimanere un partito (ex)nazional-regionale. Se non altro per poter arrivare a quelle elezioni dirette che ne assicurano l'esistenza parlamentare. E ciò significa dover continuare a presentarsi come partito tutore degli interessi di «tutta» la ex-Germania Est. Alla Pds servono i voti di tutti gli «Ossi», dai vecchi ufficiali della Stasi ai giovani rampanti. Un compito sicuramente difficile anche se non va sottovalutata la «osttalgia», un fenomeno probabilmente più esistenziale che politico, che potrebbe favorire il partito come portatore di identità, più che come portavoce di bisogni e rivendicazioni.